

6. I dintorni del distretto di Durazzo

**Costa settentrionale e interno collinare:
Ishem, Capo Rodoni, Rushkull**

Capo Rodoni

La piccola penisola falcata, costituita dalla dorsale del monte Muzhllit, che si allunga al mare Adriatico con la sua punta di Capo Rodoni, rappresenta il rilievo più cospicuo della costa albanese a nord di Valona. Rappresenta uno dei luoghi strategici dell'Albania e non a caso. Nelle mappe dell'Ottocento veniva indicato come Capo Skanderberg, perché proprio questa penisola evoca, per associazione immediata, il periodo in cui essa fu teatro delle azioni di difesa di Skanderberg contro le ripetute spedizioni turche. Sulla punta del Capo ci sono ancora i resti di un castello fatto costruire proprio da Skanderberg, a difesa della costa e del territorio. Dal capo, infatti, si poteva vedere Kruja.

La penisola è stata nel corso dei secoli una delle aree più remote dell'intera Albania. Nessun centro rilevante, ma solo villaggi sparsi, nove dei quali formano il comune di Ishem. Il dualismo dell'intera regione abitata dagli albanesi nei Balcani si riflette sulla piccola penisola: l'essere una terra dove la vita tradizionale si perpetua nelle forme economiche più elementari, nell'importanza della famiglia e delle relazioni locali, mentre sul territorio si addensano i grandi temporali della storia. Qui queste turbolenze sono dominate dal grande scontro tra Oriente e Occidente, tra cristiani e islamici. Il termine Rodoni è un riferimento illirico: *Redono Rodon* è uno dei nomi della divinità del mare rappresentata in iscrizioni di epoca illirica, rappresentata con gli attributi di un delfino e una nave. Era una divinità tra le più importanti del Pantheon illirico, visto che la cultura di quel popolo era fortemente legata all'arte della navigazione.

L'ambiente

La penisola montuosa presenta un paesaggio e un ambiente di grande interesse e di grande suggestione. All'interno è caratterizzata da una diffusa macchia mediterranea tradizionale primaria, con ricchezza di lecci, macchie di corbezzoli, ecc. Ma un'affermazione di questo genere non fa giustizia alla estrema diversità dei cambiamen-

ti continui della macchia. Tra il mare e la sommità della catena peninsulare si aprono paesaggi collinari ampi ed ondulati, laghetti circondati da siepi, che sembrano ricordare i luoghi sacri dell'antichità come il lago di Nemi, nelle descrizioni classiche. Le colline sono alte sul mare, hanno pareti alquanto, ma non troppo, scoscese che aprono molti punti panoramici. La costa è anch'essa caratterizzata da ambienti ed ecotipi diversi. Vi sono lunghe ed ampie spiagge, come San Pietro, che guardano verso ovest, mentre nel Golfo di Rodoni che è posizionato verso est, prevalgono spiagge strette, coste di massi e l'alta linea del capo, dove si getta in mare con una discesa di almeno 60 gradi. La penisola era ed è nota per le piante officinali e medicinali. Si produce un olio ricavato da un arbusto di alto valore di mercato. Si vendeva a 500 dollari al litro. Se c'è, però, una pianta siepe che caratterizza le colline, è la ginestra. Un albero comune, come nella macchia mediterranea originaria, è il corbezzolo.

Capo Rodoni: una piccola storia

La storia della piccola penisola è ricca di suggestioni. Fu abitata sia in epoca preistorica, che nell'età del bronzo e in età romana. Non ci sono tracce scritte, ma ritrovamenti archeologici locali, frutto di ricerche individuali o di ritrovamenti casuali. Nel Medioevo la zona segue il destino di Durazzo. Nel corso del '300, l'Albania entrò, definitivamente, nel circuito adriatico, ma la rete di scambi, invece di produrre, come accadde in Dalmazia, comuni mercantili indipendenti, provocò la costituzione di principati interni che arrivavano a ridosso della costa e fecero sì che le zone costiere diventassero solo sbocchi al mare funzionali ai domini che si andavano affermando alle loro spalle.

Rodoni, area di esportazione di granaglie e legname, entrò, come Durazzo, nel principato dei Topia. Forse la storia del promontorio sarebbe stata profondamente diversa se una comunità marittima indipendente avesse amministrato l'area e organizzato i commerci. Il momento più importante nella storia della penisola coincide con gli anni cruciali per la storia di tutta l'Albania: il periodo della lunga e vittoriosa resistenza organizzata da Skenderberg contro le spedizioni turche. Il castello della punta di Rodoni, oggi in gran parte scivolato nel mare, ne è la testimonianza più evidente. Come scrive Lucia Nadin, nel libro su Rodoni di Luigi Za "la costruzione del castello, secondo lo storico Barlezio, era stata decisa da Skanderberg, dopo gli accerchiamenti turchi a Kruja, negli anni più cruciali della lotta, che furono gli ultimi della vita del Castrista. Al 1463, risalgono i contratti registrati nelle carte di archivio, firmati per l'assunzione dei muratori a Ragusa (Drubovnik). I lavori furono ultimati nel 1467. Per la sua edificazione erano stato seguiti i criteri più aggiornati in Occidente e dettati per tali costruzioni da Mariano

Jacobo. Fortificato solo dalla parte di terra, l'unica che doveva far fronte al vero pericolo di attacchi nemici, restava aperto verso il mare, quale facile punto di fuga. Il castello non ebbe lunga vita. Già nel 1467, secondo Fatos Noli, sarebbe stato raso al suolo da Maometto II, forse a lavori non ancora conclusi. Fu l'unico successo del Sultano, dopo il fallito tentativo di prendere Kruja, prima del suo rientro ad Istanbul." (Luigi Za, *I villaggi del Dio Rodon*). Dopo la morte di Skanderberg nel 1468, il castello, importante perché dalle sue mura si vedeva Kruja, perse di importanza. Venezia ne tentò un restauro nel primissimo Cinquecento. L'epopea di Skenderberg lasciò oltre al castello un'eredità ancor più rilevante. I villaggi della penisola erano divenuti cattolici per l'opera di conversione dei Francescani e dei Domenicani, arrivati in Albania con gli Angiò, durante l'effimera dominazione della famiglia francese, già padrona dell'Italia meridionale, nel corso del Duecento. L'importanza della zona nella strategia di Skanderberg, fece sì che la professione di fede rimanesse una caratteristica dell'area anche nel lungo periodo della dominazione turca. La presenza di missionari è testimoniata da numerosi documenti cattolici: relazioni di inviati di Roma, memorie ecc. La presenza dei francescani nella penisola, protrattasi per secoli, serve ancora oggi come filo conduttore per ricostruire la storia dei villaggi. Dall'epoca del loro approdo fino alla morte di Skanderberg e al successivo passaggio dell'entroterra di Rodoni al dominio turco, i francescani misero profonde radici, capaci di resistere alla cancellazione progressiva del proselitismo cattolico da parte di Istanbul. Tra il Trecento e il Quattrocento, nell'area di Rodoni fu costruito un certo numero di conventi e piccole chiese. Fino all'avvento del socialismo i francescani avevano conservato una presenza nella penisola. Forse, questa caratteristica ha accentuato l'isolamento della zona, la continuità di un'economia pastorale-agricola a scarso livello di commercio e la dimensione familiare comunitaria della società locale. Una parte degli abitanti è divenuta, naturalmente, in quattrocento anni di dominazione turca, di fede islamica, ma la commistione e la convivenza sono rimaste costanti.

Socialmente la storia dei villaggi di Ishem è legata ai rapporti feudali e alla conseguente povertà estrema dei contadini. Nel 1946, il regime socialista approva la riforma agraria e vengono distribuiti agli agricoltori 1042 ettari. Negli anni successivi verrà formata una cooperativa sulla carta programmatica promettente di miglioramenti. Anche la sanità e l'educazione entrano nei progetti del governo. Ma il sistema cooperativo sarà una delusione per la rigidità del sistema stesso. I cambiamenti ci saranno: alle capanne di fango si sostituiranno le case in pietre e mattoni. Ma l'isolamento, l'economia di sussistenza, la mancata circolazione di denaro, la distanza reale dai centri urbani (quattro, cinque ore per raggiungere

Durazzo, anche per una visita medica), rimangono la caratteristica dell'intera zona.

Un'avventura incredibile

All'estremità di capo Rodoni, il castello di Skanderberg è diventato quasi inaccessibile, ma a poche centinaia di metri, sulla spiaggia contigua alla costruzione, in una bella spianata di erba verde e di querce di rovere, accanto a asini e cavalli o pecore al pascolo, sorge una piccola chiesa. Una chiesa bizantina per stile, costruita intorno al XIII secolo, ma modificata nel tempo. Il portale è rivolto in direzione del castello, di fianco alla linea della costa. Si entra nell'area della chiesa passando un recinto e un piccolo rivo d'acqua, che scende da una fonte. Il tetto è stato riparato con mattoni rossi, non proprio adatti alla struttura preesistente. All'interno, si trova un altare bizantino, affreschi tradizionali molto suggestivi. Alla sinistra dell'altare, troneggia una statua lignea di Sant'Antonio da Padova. Proprio il Sant'Antonio popolare, con il viso giovane, senza barba che si trova in molte chiese di campagna in Italia. Per quanto possa sembrare straordinario, il culto di questo santo è il più diffuso nei villaggi della penisola di Rodoni. Anche gli islamici partecipano al culto. Se si capita nella baia della chiesa di sant'Antonio un martedì mattina, si può assistere alla messa e al grande raduno di gente del luogo, proveniente da tutti i villaggi. Cristiani e islamici passano la mattina e pranzano insieme al sacco o nel piccolo ristorante. Pesce fritto, pesce arrosto, carne di agnello, birra ed acqua, qualche rara damigiana di vino rosso. L'esperienza è unica. Perché non è facile trovare i fedeli di due religioni che riconoscono l'autorità morale di un solo santo, magari visto dai non cattolici come una personalità significativa.

Come si arriva

Per andare ad Ishem e Capo Rodoni, si prende la strada Durazzo-Tirana. A Shihak si svolta a destra verso le montagne e si arriva a Sukth, una cittadina dove si nota già una popolazione rurale. La strada si fa difficile. Non asfaltata, sale, in certi punti molto ripida. Si incontra un piccolo gruppo di case a circa 10 km. dalla svolta verso l'interno. Una volta qui c'era un villaggio della minoranza Jevg, di discendenza egiziana, emigrata in Albania durante la dominazione turca. L'automobile incontra una curva detta la curva dell'orso a ricordare, secondo i racconti locali, che qui c'era uno Jevg che chiedeva l'elemosina con un orso. Si notano molte nuove abitazioni, frutto della nuova economia postsocialista. Il paesaggio è molto suggestivo. Ad una svolta, si vede un fondo valle con due piccoli laghi. Poi la strada sale di nuovo, molto accidentata. Si arriva

così ad un gruppo di case con un piccolo negozio-caffé pubblico, dove si può fare una sosta. È un punto ventoso, con una bella vista da due lati. La costa ed il mare da una parte e la collina digradante dall'altra. In questa area vi sono alcune delle case dove stanze vengono affittate ai turisti che hanno la curiosità di salire fin qui e non fermarsi negli alberghi della costiera sud di Durazzo. La strada si inerpica, una strada sterrata che va verso il promontorio di Rodoni, ma si congiunge a deviazioni che portano alle spiagge della costa. Scendendo giù per un sentiero molto ripido, si arriva ad una spiaggia molto stretta di pochi metri di fronte alle onde del mare, usata come rimessaggio e porto da qualche barca di pescatori locali. A chi scrive è capitato di vedere in questo luogo un asinello con due borse laterali ai fianchi, un opulento cavaliere sulla groppa, avanzare per chilometri lungo la riva, ma già tra le piccole onde del mare calmo, dove "osano" le telline, le vongole e i pesci ragno. Il Sancho Pansa senza Don Chisciotte è, in realtà, un commerciante molto efficiente che arriva tra le barche, mentre i pescatori stanno ancora togliendo i pesci dalle reti, compera pescato e con la stessa apparente flemma che lo ha accompagnato fino a questo punto, riparte verso ristoranti e villaggi per venderlo. L'asinello, in questa zona priva di strade e di spiagge larghe, è il più efficace e sicuro mezzo di trasporto. Andando avanti per la strada maestra, si incontrano i famosi bunker costruiti durante il socialismo, poi si arriva al punto più alto, un minuscolo pianoro dal quale si vede il mare verso Capo Rodoni e la lunga, larga e deserta spiaggia di San Pietro. La strada prosegue scendendo verso in un paesaggio di colline con improvvise salite. Il percorso è stato finora e rimane molto vario. Si viaggia su stretti crinali con dirupi che si affacciano su strette vallate, altre volte si percorrono strette e piccole valli. Alla fine si scende in una piccola valle e si sbuca nel pianoro di Capo Rodoni. La presenza di querce di rovere ricorda che un tempo le rive dell'Adriatico furono generosi habitat per questi alberi possenti e secolari. La spiaggia è sassosa, esiste un pontile abbandonato che può ancora servire da attracco. Sul lato destro, si notano un piccolo chiosco ristorante che serve da ristoro ai poco numerosi, ma frequenti visitatori estivi e agli abitanti dei villaggi che vanno per devozione alla Chiesetta di Sant'Antonio.

Dove dormire

Non esistono strutture alberghiere nei villaggi della penisola. Ma in alcune case rinnovate, le famiglie del luogo offrono ospitalità. Un pernottamento è un'esperienza ricca di suggestioni rurali: il silenzio della campagna, il latte appena munto, lo yogurth fatto in casa (come in ogni parte dell'Albania, in verità), prodotti locali. Ci sono due case già pronte per l'ospitalità e altre si stanno attrezzando.

Difficile, però, telefonare prima. Vale la pena di andare e provare direttamente.

Rushkull

L'area di Rushkull è una zona di colline degradanti verso un'ampia spiaggia (il villaggio principale si trova a 6 km. dal mare) vicino al fiume Erzeni che proprio all'altezza di Rushkull sbocca al mare con un estuario. Alle spalle dell'abitato del villaggio, altri villaggi più lontani dal mare come Rada, Maminasi e più in collina Preza. Verso il mare, a sud del villaggio, in zona abbastanza paludosa si trovano i villaggi di Sukth e Katundi i Ri. La pianura sorge alle spalle del lungo promontorio che porta fino a Shetai e Capo Rodoni. Il paesaggio è di verde dipinto dai cespugli tipici di zone umide e da alberi tipici della agricoltura e macchia mediterranea. Ci sono sentieri che portano fino alla spiaggia, percorribili a piedi per una tranquilla passeggiata o con altri mezzi. La zona non coltivata è collocata dopo il villaggio verso il mare. Nel cuore delle colline molto dolci, i campi agricoli formano un paesaggio fatto di vigne, campi di mais, frutteti. La spiaggia ampia e lunga, è frequentata da pescatori che usano piccole barche e reti non di fondo. Alla foce del fiume un bilancino permette la pratica di uno degli sport più amati a Durazzo e dintorni: la pesca con piccola rete raccoglitrice dei pesci di passaggio in quel punto.

Come arrivare

Per andare a Rushkull, si prende la starda per Tirana, si esce all'altezza di Shijak e si volta verso Sukth. Si passa accanto al fiume Erzeni e si sale su per una strada accettabile fino al bivio che porta a sinistra verso Ishem. Si volta a destra e dopo pochi chilometri si raggiunge l'abitato di Rushkull.

Dove dormire

Ci sono case che si propongono come agriturismo. Anche se non esistono una legislazione e una caratterizzazione precise sull'agriturismo; le famiglie affittuarie offrono oltre all'ospitalità prodotti dei propri campi o dei vicini. Il vino rosso di Rushkull è particolarmente pregiato: vino semplice, rosso con riflessi violacei, sapido, con intensi sentori di ciliegia, prugna. Per i palati dei viaggiatori provenienti dall'estremo occidente europeo e vinicolo, un'avventura da affrontare con il piacere della scoperta e del compromesso trasgressivo rispetto alle regole della vinificazione delle grandi cantine.